

È un quadro drammatico quello delineato dal Rapporto sulla violenza sui bambini, il primo rapporto mondiale nato dal coinvolgimento diretto dei bambini.

di **Alberto Conci**

Stop alla violenza sui bambini

Lo scorso agosto è stato presentato all'Assemblea delle Nazioni Unite il primo Rapporto sulla violenza sui bambini. Nella primavera 2002, su esplicita richiesta dell'Assemblea, Kofi Annan affidava ad un esperto indipendente, Paulo Sérgio Pinheiro, l'incarico di svolgere un'indagine a livello mondiale con il fine di tracciare un quadro il più esauriente possibile delle violenze vissute dai bambini e dagli adolescenti a tutte le latitudini. Quello che ne è uscito è per molti aspetti un documento rivoluzionario, in quanto è il **primo rapporto mondiale nato dal coinvolgimento diretto e continuo dei bambini**, che hanno partecipato direttamente a tutte le consultazioni regionali, descrivendo in modo eloquente sia le violenze subite sia le proposte per porvi fine.

Alla base di questa scelta sta il ripudio incondizionato della violenza sui minori: «Lo studio – si legge nell'introduzione – dovrebbe segnare un punto di svolta, ponendo fine ad ogni ten-

tativo, da parte degli adulti, di giustificare la violenza sui bambini, sia che venga accettata per tradizione o mascherata sotto forma di "educazione". Non ci possono essere compromessi nella lotta contro la violenza sui bambini».

Nella ricerca sono state coinvolte le agenzie Onu che si occupano di bambini (dall'Alto commissariato per i diritti umani all'Unicef; dall'Oms all'Organizzazione internazionale del lavoro; dall'Acnur all'Unesco), i governi di oltre 130 Paesi, numerose Ong e alcuni soggetti politici regionali.

Da questo punto di vista lo studio ha già prodotto risultati insperati: in Asia meridionale, in seguito al lavoro di indagine, è stato istituito un Forum intergovernativo per fermare le violenze sui bambini; in Medio Oriente è stato rivisto l'organismo di controllo della violenza sui bambini, ampliando le responsabilità della Lega Araba nell'analisi e nella ricerca di soluzioni.

Accanto a ciò Pinheiro ha svolto numerose ricerche indipen-



Il largo consenso che le raccomandazioni conclusive e i principi guida del Rapporto sulla violenza sui bambini hanno ottenuto all'Assemblea Onu è l'indicatore di un'attenzione sempre più diffusa, alla quale dovranno rispondere le politiche nazionali e le istituzioni internazionali.

denti a livello locale, raccogliendo testimonianze e dati direttamente sul posto.

«Le violenze sui minori – si legge nel rapporto – rimangono in gran parte nascoste per svariati motivi»: innanzitutto la paura di denunciare la violenza subita a causa in particolare della discriminazione che spesso si accompagna alla denuncia della violenza; l'approvazione sociale che si crea attorno alla violenza, considerata spesso un fattore educativo o un passaggio obbligato nei processi di crescita; infine l'assenza di persone sicure e affidabili cui denunciare i soprusi.

Eppure, anche se una gran parte delle violenze non viene mai alla luce, le dimensioni del fenomeno appaiono comunque sconcertanti: i bambini morti nel 2002 in seguito alle violenze subite sono stati 53.000, e per ognuno di loro si devono contare circa 40 bambini e adole-

scenti che sono stati oggetto di gravissimi maltrattamenti; una percentuale fra il 20 e il 65% dei minori intervistati afferma di essere stata oggetto di bullismo; in base ai dati dell'Oms 150 milioni di ragazze e 53 milioni di ragazzi nel corso del 2002 sono stati costretti ad avere rapporti sessuali contro la propria volontà; e sui 260 milioni di bambini lavoratori nel 2004, 126 erano utilizzati in lavori a rischio e 5,7 milioni ridotti in schiavitù.

Le modalità di queste sopraffazioni cambiano con l'età e il genere. I bambini più piccoli sono i più esposti alle percosse e alle violenze psicologiche da parte degli adulti; crescendo aumentano le violenze a sfondo sessuale per le ragazze e le violenze fisiche fra coetanei per i ragazzi. Alcune categorie di bambini ed adolescenti, come i disabili, i bambini di strada o gli appartenenti a

segue a pag. 22

I principi guida del Rapporto sulla violenza sui bambini

- Nessuna violenza sui bambini è giustificabile. Il livello di protezione dei bambini non dovrebbe mai essere inferiore a quello degli adulti.
- Ogni violenza sui bambini può essere prevenuta. Gli Stati devono investire in politiche e programmi basati su dati reali e concreti, per poter affrontare i fattori scatenanti della violenza sui bambini.
- Gli Stati sono i primi responsabili della tutela dei diritti dei bambini a essere protetti e ad avere accesso su servizi, e devono garantire il sostegno necessario alle famiglie, affinché siano in grado di prendersi cura dei figli in un ambiente sicuro.
- Gli Stati hanno il dovere di individuare e punire il colpevole, ogni volta che si verifica un caso di violenza.
- La vulnerabilità dei bambini nei confronti della violenza è strettamente collegata alla loro età e allo sviluppo delle loro capacità. Alcuni sono particolarmente vulnerabili a causa del genere, della razza, delle origini etniche, della disabilità o dello status sociale.
- I bambini hanno il diritto di esprimere e di far valere le proprie opinioni nell'attuazione di politiche e programmi di intervento.

Un libro per i giovani

Il ruolo delle donne nella costruzione di una cultura della nonviolenza. L'invito a riscoprire pratiche e idee delle donne: il partire da sé, la differenza, la fiducia, la possibilità di altro.

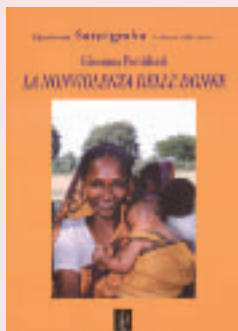
di **Alberto Conci**

La Nonviolenza delle donne

Si riflette poco su quanto le donne possano contribuire alla costruzione di una prassi e di una cultura della nonviolenza. E questa mancanza di riflessione è tanto più grave se solo si pensa che il Mahatma Gandhi era solito ripetere di aver appreso la nonviolenza proprio dalle pratiche delle donne.

Questo libro, curato da Giovanna Providenti, costituisce uno dei contributi più interessanti degli ultimi anni sul ruolo delle donne nella costruzione di una cultura della nonviolenza. Gli interventi che esso contiene, tutti scritti da donne, offrono due prospettive di ricerca, tutte da sviluppare. Nella prima parte, dopo un dialogo fra la curatrice del volume e Lidia Menapace, «*si susseguono otto contributi in cui abbiamo voluto proporre delle riflessioni attorno ai temi comuni al femminismo e alla nonviolenza. Tra questo l'amore, la liberazione, la compassione, l'attesa e il perdono*». Nella seconda, invece, si propone una sorta di panoramica su alcune realtà di nonviolenza di cui sono protagoniste le donne: la vicenda delle donne di pace arabe ed ebrae in Israele, quella delle donne rwandesi, del Bangladesh, o del Sudan, per citare solo alcune esperienze dal Sud; ma anche le storie di donne come della leader del popolo birmano Aung San Suu Kyi, premio nobel per la pace tuttora agli arresti domiciliari, e poi le vicende delle madri dei caduti statunitensi e del movimento delle Madri dei Soldati in Russia. Sullo sfondo l'invito a superare una visione rigida del rapporto fra maschile e femminile e a riscoprire creativamente non solo l'apporto, ma anche le potenzialità inesprese di questa lettura femminile della nonviolenza.

E soprattutto l'invito, come scrive nel volume Luisa Muraro, a riscoprire pratiche e idee provenienti dal mondo delle donne, come «*il partire da sé, la differenza, la relazione, il conflitto relazionale, il dono e la riconoscenza, la fiducia e l'affidarsi, l'autorità invece del potere, la rivoluzione simbolica, la possibilità di altro...*».



G. Providenti, a cura di, *La nonviolenza delle donne*, Quaderni Satyagraha, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2006.

continua da pag. 21

comunità emarginate o minoranze, sono poi particolarmente esposti ad ogni tipo di brutalità e vedono spesso minacciata la propria sopravvivenza.

Tutto ciò ha ripercussioni gravissime anche a livello sociale. Basti pensare che l'abbandono e gli abusi sui bambini hanno avuto negli Usa, nel solo 2001, un costo di circa 94 miliardi di dollari.

Ciò che però colpisce maggiormente non sono le dimensioni, quanto i luoghi in cui si consumano tali violenze, perché sono spesso i luoghi che dovrebbero invece garantire al bambino protezione e sicurezza.

Il rapporto denuncia la difficoltà a raccogliere dati, da questo punto di vista, sulla violenza che si consuma fra le mura di casa, che rimane per questo in generale sottostimata. Eppure una percentuale che va dal 7 al 36% delle donne intervistate e dal 3 al 29% degli uomini ha riferito di essere stata vittima di violenza sessuale durante l'infanzia e, se si considera l'adolescenza, le ragazze denunciano questa situazione in misura fino a tre volte maggiore dei ragazzi.

Da questo punto di vista lo studio denuncia la mancanza di un'educazione degli adulti alla nonviolenza, e la permanenza invece di convinzioni tradizionali e di usi estremamente crudeli nei confronti dei bambini (mutilazioni genitali, fasciature immobilizzanti, bruciature, matrimoni forzati, crimini d'onore, e così via).

Ma non c'è solo la famiglia. Anche la scuola, in alcuni casi, appare come un luogo nel quale i bambini subiscono violenze, sia nella relazione con gli adulti che in quella con i coetanei. Allo stesso modo, in particolare in alcune aree del pianeta, i minori sono sottoposti a violenza nelle istituzioni sostitutive della famiglia e nelle strutture di detenzione. Qui i maltrattamenti inflitti a "scopo terapeutico" sono spesso "giustificati" anche sul piano giuridico: basti il dato che 31 Paesi consentono ancora di

infliggere ai minori pene corporali, quali «*la fustigazione, la bastonatura, la lapidazione o l'amputazione*» e che nel 1999 nelle carceri di tutto il mondo erano detenuti, spesso insieme agli adulti, un milione di bambini, con tutto ciò che significa anche in termini di abusi sessuali. E allo stesso modo si deve registrare la violenza legata alle condizioni di lavoro e quella che si consuma nelle comunità in cui i ragazzi vivono.

Dal rapporto emergono anche alcune sorprese. Analizzando il rapporto di coppia degli adolescenti nella fascia fra i 13 e i 16 anni, alla domanda se abbiano ricevuto percosse dal fidanzato o dalla fidanzata nell'ultimo anno il 15% delle ragazze e il 29% dei ragazzi della Giordania ha risposto sì, così come il 9% delle ragazze e il 16% dei ragazzi della Namibia [...] e il 18% delle ragazze e il 23% dei ragazzi dello Zambia. Percentuali, in questo caso, che contribuiscono a ripensare al nostro modo di vedere le relazioni di genere nei giovani di cultura musulmana e che potrebbero indicare un cambiamento in atto nelle ragazze che sono probabilmente più consapevoli della propria dignità.

A fronte di una situazione, qui solo schizzata, di evidente drammaticità, il rapporto si conclude con alcune raccomandazioni sia sul piano politico e giuridico generale, sia su quello specifico relativo agli ambienti vitali in cui i bambini crescono, che hanno peraltro già prodotto una prima serie di cambiamenti significativi a livello regionale. Raccomandazioni che ruotano ad un duplice principio: quello secondo il quale nessuna violenza sui bambini è giustificabile e quello per cui ogni violenza può essere prevenuta.

Certo, le raccomandazioni conclusive e i principi guida non hanno nessuna funzione vincolante. Ma il largo consenso che hanno ottenuto all'Assemblea Onu è l'indicatore di un'attenzione sempre più diffusa, alla quale dovranno rispondere le politiche nazionali e le istituzioni internazionali. È un piccolo passo, ma su una strada che vale la pena di percorrere.